

Next Research Eu

“Il Covid ci ha insegnato l'importanza della ricerca, l'Europa non tagli i fondi”. Parla il presidente dell'Erc Bourguignon

Roma. “Il minore impegno sulla ricerca di frontiera rischiamo di pagarlo a caro prezzo in futuro, quando ci sarà un'altra crisi che nessuno sa quando arriverà né come affrontare. E' forse qualcosa difficile da comprendere in questo momento in cui siamo impegnati a risolvere i problemi di oggi o al massimo di domani, ma verranno anche altri giorni dopo”. Jean-Pierre Bourguignon è un matematico francese che, dopo l'infelice passaggio del prof. Mauro Ferrari, è diventato presidente ad interim del Consiglio europeo della ricerca (Erc), l'agenzia dell'Unione europea dedicata al supporto della ricerca di frontiera nelle varie discipline scientifiche. E chiede ai leader europei di destinare un maggiore impegno economico sulla ricerca di base, quella più lungimirante che magari non sembra avere immediate ricadute concrete, “perché abbiamo bisogno di guardare al lungo termine e non solo ai problemi odierni”, dice al Foglio Bourguignon.

Paradossalmente, per raggiungere l'accordo sul Next Generation Eu, i leader europei hanno tagliato del 15 per cento il budget riservato alla ricerca di base. Come se non fosse importante per le generazioni future. “Bisogna riconoscere che in una crisi sanitaria, che ha prodotto una crisi economica, creare nuovi strumenti è stato un notevole risultato, anche perché è stato fatto in tempi molto rapidi rispetto a quelli con cui abitualmente si muove l'Europa. Non dobbiamo quindi sottostimare la trasformazione rappresentata dal Recovery plan”.

(Capone segue nello speciale 4)

Next Research Eu

La ricerca di oggi è il vaccino di domani: “L'Ue non ci tagli i fondi”. L'appello del presidente dell'Erc

(segue dalla prima pagina)

Ma fatta questa premessa, si deve guardare anche a ciò che non va. Perché a farne le spese è stata la ricerca: la pressione di molti paesi per una riduzione del bilancio europeo ha portato a trovare un accordo a luglio che prevede una riduzione del budget di Horizon Europe, il programma per la ricerca e l'innovazione. “Sono stato sorpreso perché allo stesso tempo i capi di stato e di governo hanno indicato ambiziosi obiettivi politici riguardo la transizione sul cambiamento climatico, la digitalizzazione e la salute. E questi obiettivi hanno tutti come componenti fondamentali la ricerca e l'innovazione. Dire che dobbiamo fare queste transizioni molto velocemente proprio per superare la crisi e allo stesso tempo tagliare il budget Horizon Europe, dal mio punto di vista è incoerente e difficile da capire”, dice il presidente dell'Erc, che rientra nel primo pilastro del programma Horizon, quello sulla scienza di eccellenza. “Voglio ribadire che quello sul Recovery plan è stato uno straordina-

rio accordo – dice Bourguignon – ma sconta il fatto che le persone sono più concentrate sul breve termine, mentre un orizzonte di sette anni sembra l'infinito. E io lo comprendo. Ma è responsabilità degli scienziati spiegare il processo attraverso cui la ricerca sulla frontiera contribuisce allo sviluppo”. E qui Bourguignon fa due esempi, strettamente connessi al Covid. “Stiamo parlando molto della speranza nei vaccini. Prendiamo il vaccino della BioNTech, sviluppato con la Pfizer, il primo che verrebbe fatto con la tecnologia dell'Rna messaggero. Ebbene, l'uomo che ha portato avanti questo progetto, il ceo della BioNTech, Ugur Sahin, ha ottenuto un grant dall'Erc pochi anni fa su questo tema. E anche Adrian Hill, lo scienziato che sta sviluppando il vaccino di Oxford, con AstraZeneca come partner, anche lui ha ricevuto un finanziamento dall'Erc per un progetto sulla risposta ai vaccini”. Nel caso di Sahin, il progetto finanziato dall'Erc riguardava la ricerca di terapie immunologiche contro il cancro usando l'Rna messaggero. Ora quella stessa tecnologia sta trovando applicazione per il



vaccino contro il Covid. “E’ la dimostrazione – dice Bourguignon – che quando ti confronti con nuovi problemi come il coronavirus, puoi trasferire le conoscenze acquisite in altri contesti perché sei intellettualmente equipaggiato a farlo. Gli studi di frontiera si possono trasformare in cose molto concrete molto rapidamente, sicuramente grazie a un notevole sforzo industriale e ad altri fondi europei, ma prima abbiamo posto le basi che hanno reso possibile per queste persone immaginare nuovi modi di guardare alle cose. Porto questi esempi non per dire che è merito dell’Erc se stanno arrivando dei vaccini contro il Covid, ma che c’è bisogno di questo ecosistema in cui le persone possano sviluppare idee lungimiranti per essere pronte per l’imprevedibile”.

L’ex presidente dell’Erc, Mauro Ferrari, ha motivato le sue dimissioni dicendo che il Consiglio scientifico dell’Erc non aveva appoggiato la sua idea di finanziare progetti speciali contro il Covid. Ora emerge che progetti dell’Erc, che avevano altri obiettivi, hanno posto le basi proprio per il vaccino. “Non voglio commentare il mio predecessore – dice Bourguignon –, ma tra i progetti finanziati dall’Erc ce ne sono diversi che sono rilevanti per affrontare il Covid, e non riguardano solo la biomedicina, ma i modelli per valutare la diffusione del contagio, gli impatti delle misure di contenimento, l’impatto sulla salute mentale dei lockdown, l’economia. Abbiamo identificato 183 progetti, per un budget di oltre 300 milioni di euro, che possono avere un’immediata applicazione contro il Covid. Non ci sono solo i vaccini. Più che il singolo risultato bisogna comprendere come funziona l’intero ecosistema della ricerca, e l’importante ruolo della ricerca di frontiera”.

Per questi motivi è miope, in questo contesto, tagliare di oltre 13 miliardi di euro il budget di Horizon Europe. Sono poi stati aggiunti, attraverso il Next Generation Eu, altri 5 miliardi ma riservati a obiettivi specifici come il cambiamento climatico e la digitalizzazione. “Ma dedicando queste risorse aggiuntive solo ai pilastri 2 e 3 di Horizon Europe – dice Bourguignon – si uccide l’equilibrio con la ricerca aperta alle migliori idee che arrivano dall’iniziativa dei ricercatori. Il risultato è che il primo pilastro, quello della ricerca di base, si abbassa al 25 per cento”. Perciò Bourguignon fa un appello ai leader politici nazionali e alle istituzioni europee: “Correggere questo squilibrio dedicando i 4 miliardi in più ottenuti dal Parlamento europeo al primo pilastro, perché è decisivo per la nostra prosperità generale e per le prossime generazioni di ricercatori. C’è bisogno di avere il supporto per esplorare. Proprio per questo combatto contro l’idea che ogni sforzo oggi debba riguardare la ricerca applicata, perché c’è bisogno di chi lavori alla frontiera della ricerca, per poter affrontare la prossima crisi che nessuno sa come sarà né quando arriverà”.

Luciano Capone

LA LETTERA

L'UE SOSTENGA GLI STUDI DI BASE

UN "RECOVERY"
PER LA RICERCA

ELENA CATTANEO

Caro direttore, «L'Erc, il Consiglio europeo della ricerca, è una garanzia di eccellenza globalmente riconosciuta e i suoi bandi sono fra i più ambiti al mondo per la ricerca: il mattone indispensa-

bile su cui poggiare ogni linea di ricerca applicata e traslazionale». Come ricordato dal suo presidente Bourguignon, anche in riferimento alla ricerca sui vaccini, «gli studi di frontiera si possono trasformare in cose molto concrete molto rapidamente».

UN "RECOVERY"
PER LA RICERCA

Ma hanno bisogno di basi che rendano possibile «immaginare nuovi modi di guardare alle cose». È ancora poco diffusa tra i cittadini e i decisori politici la consapevolezza che la straordinaria accelerazione della ricerca ai tempi della pandemia, a cominciare da quella sui vaccini, è stata possibile grazie a conoscenze frutto della ricerca di base, anche orientata a studiare mondi lontani.

Basti pensare che il "padre" dell'innovativo vaccino che si sta sviluppando con l'utilizzo dell'Rna messaggero è Ugur Shain, vincitore, pochi anni orsono, proprio di un importante finanziamento dall'Erc finalizzato a individuare terapie immunologiche contro il cancro. Per diffondere questa consapevolezza oggi è essenziale ribadire in Italia l'importanza dell'agenzia europea Erc, che identifica su basi competitive i progetti più innovativi in Europa, ad altissimo potenziale scientifico e con forti implicazioni sociali. Ciononostante, proprio in Italia, il vertice della nostra giustizia amministrativa – a sprezzo del ridicolo scientifico – sta mettendo in discussione l'affidabilità dei meccanismi di valutazione europei.

Mi riferisco, in particolare, al progetto LightUp, vincitore – come quello di Shain – di un finanziamento Erc e, purtroppo, oggetto di una nuova sospensione da parte della terza sezione del Consiglio di Stato. I ricercatori delle Università di Torino e Parma responsabili di tale studio – che prevede una sperimentazione sui macachi al fine di comprendere i meccanismi di recupero della funzione visiva – sono da tempo oggetto di una campagna di disinformazione da parte di movimenti animalisti, parallela ad iniziative legali, tanto da aver ricevuto minacce e intimidazioni anonime accompagnate da proiettili. Il fatto che il supremo giudice amministrativo stia questionando, sospendendolo per due volte, la validità di un progetto vincitore di Erc, quindi già ampiamente valutato sotto ogni aspetto scientifico ed etico, ci fa tristemente ricordare che l'Italia è ancora il Paese di Stamina – su cui questo giornale ha tanto giustamente battagliato.

È il Paese in cui nel 2013 il Tar del Lazio, nel pieno dell'isteria politico-mediatica (con la trasmis-

sione «Le Iene» in prima fila, la stessa che oggi sta rilanciando la fake-panacea del plasma iperimmune per il Covid19) decideva di vanificare il giudizio tombale della Commissione ministeriale incaricata di valutare la poltiglia pericolosa promossa dall'oggi defunto professor Vannoni, esperto di comunicazione. I giudici disponevano, sull'assunto inedito e pericoloso di applicare la "par condicio" alla scienza, che della Commissione – composta da autorevoli studiosi e stamnologi – dovessero far parte esperti che sulla validità dell'inesistente protocollo Stamina «non avessero già preso posizione» o, in loro mancanza, che fossero «chiamati in seno al Comitato, in pari misura, anche coloro che si sono espressi in favore di tale metodo». È penoso persino ricordarlo, ma la scienza non è una salumeria in cui si entra quando serve e si chiede la quantità del prodotto che si desidera. Un'opinione, se non documentata, non vale l'altra.

Il caso LightUp, con il preoccupante protagonismo del Consiglio di Stato, è anche il segnale inequivocabile di quanto il Paese sia rimasto, anche di fronte all'emergenza pandemica, ostile alla scienza e di quanto sia necessario lavorare ad ogni livello per preservare il valore della ricerca che, l'attualità lo sta dimostrando, rappresenta nel mondo la speranza di un futuro migliore.

È anche per questo che sostengo e rilancio convintamente l'appello del presidente dell'ERC circa la necessità che l'accordo sul Quadro finanziario pluriennale dell'Unione, nelle trattative sul budget disponibile per la ricerca e sulla sua distribuzione tra i tre pilastri del programma Horizon 2021-2027, garantisca e tuteli il primo di questi pilastri, vale a dire proprio la ricerca di base europea finanziata dall'ERC. Si potrebbe raggiungere



re questo scopo a costo zero. Basterebbe, come lo stesso Bourguignon ricorda, un impegno esplicito a impiegare i 4 miliardi supplementari destinati al programma Horizon per l'Excellent Science, di cui l'ERC rappresenta i 2/3.

È vero che il Recovery Fund prevede di destinare alla ricerca 5 miliardi aggiuntivi, ma – ricorda Bourguignon – questi sono riservati ad azioni relative alla ricerca finalizzata e applicata in campo industriale e sociale (secondo e terzo pilastro). In questo modo, senza dover reperire altri fondi, la ricerca di base europea troverebbe una giusta compensazione per la riduzione di budget dovuta alla pandemia. Le risorse per la ricerca fondamentale hanno bisogno di un pensiero strategico. Anche nell'emergenza pandemica, dobbiamo ricordare che è necessario da oggi iniziare a lavorare all'Europa di domani, consapevoli che le migliori idee di ricerca e innovazione, tra sette anni, saranno indispensabili "sentinelle" ai confini della conoscenza a difesa del nostro futuro.

***Docente alla Statale di Milano e Senatrice a vita —**

© RIPRODUZIONE RISERVATA